

A. DE CHANDIEU, *Octonaires sur la Vanité et Inconstance du Monde*, F. BONALI - FIQUET éd., « Textes littéraires français », 273, Droz, Genève 1979. Un vol. di pp. 104.

L'edizione dei cinquanta *Octonaires sur la Vanité et Inconstance du Monde* si inserisce nel recente risveglio di interesse per la poesia religiosa francese del XVI secolo, al quale hanno contribuito non poco i lavori di Mario Richter (che si occupa di Chandieu segnatamente in un suo articolo, *Aspetti e orientamenti della poetica protestante francese nel secolo XVI*, « Studi francesi », XI (1967), pp. 223-245).

Personalità di spicco nel suo tempo, Antoine de Chandieu fu pastore della chiesa protestante di Parigi all'età di soli 22 anni; esiliatosi in Svizzera, ne fu richiamato dal re Enrico V, che lo nominò suo consigliere. La fortuna degli *Octonaires* fu notevole: lo attestano il manoscritto e le undici edizioni pervenute. Inoltre, essi furono musicati da Paschal de l'Estocart e da Claude Le Jeune, e ricevettero persino una traduzione latina.

La composizione della raccolta, o perlomeno di una parte di essa, è verosimilmente anteriore al 1576, data segnata sul ms. del chirurgo protestante Rasse des Noeux, in cui sono trascritti diciannove ottonari. L'editrice non ha dovuto affrontare difficoltà particolari dal punto di vista filologico. Il testo è basato sulla prima edizione a stampa integrale, del 1583, opera dell'editore Guillaume Laimairie di Ginevra; F. Bonali-Fiquet si è limitata a poche correzioni di errori manifesti, mentre l'apparato critico registra le varianti del manoscritto e delle tre edizioni a stampa apparse in vita dell'autore (del 1582, 1586 e 1587 rispettivamente).

L'introduzione, dopo essersi occupata dei dati biografici di Chandieu e dell'aspetto codicologico degli ottonari, commenta brevemente il loro valore letterario osservando che la raccolta ha conservato ancora oggi il suo profondo messaggio umano e spirituale. A ciò si unisce una discreta riuscita letteraria alla quale non sono estranei echi e reminiscenze di Du Bellay e di Théodore de Bèze.

Fanno seguito al testo un glossario e le indicazioni bibliografiche.

(A. SLERCA)

G. MOSCHETTI, *Il catasto di Macerata dell'anno 1590 e la bolla « Ubique terrarum » di Paolo IV del 18 maggio 1557. I. Contributo metodologico storico giuridico sulla formazione del catasto e sulle complesse vicende di un'imposta pontificia nello Stato della Chiesa*, « Pubblicazioni della Facoltà giuridica dell'Università di Napoli », CLXIII, E. Jovene ed., Napoli 1978. Un vol. di pp. XVI-430, con illustrazioni.

Si prende in considerazione un catasto maceratese « di venusta bellezza », per sondarlo da molte

plici punti di vista. In primo luogo, però, era necessario stabilire un « ben preciso e comprovato riordino » delle carte e dei quaderni componenti il libro catastale. Così, l'autore individua carte estranee (la carta 3, ad es., introdotta erroneamente da un restauratore della fine del XVI secolo), carte da ricollocare e riordinare perché « lo scriba, seguendo il suo particolare sistema di iscrizione dei nominativi, ha diabolicamente perpetrato » un notevole disordine, sconvolgendo l'originaria successione della filigrana. Colpevole è il cancelliere del comune di Macerata, Giovanni Maria Barzi di Apiro.

Nel compiere questa fatica il Moschetti è molto puntuale. Quindi passa ad esaminare una serie di personaggi, giungendo alla conclusione fondata che il libro catastale non è databile al 1550, come enuncia la prima carta, ma bensì a dieci anni dopo, a, 1560. Anzi si sarebbe formato attorno al 1559 essendo stato statuito con decreto del pubblico generale consiglio della città di Macerata del 21 novembre 1558. Tale decreto, a sua volta, « non era altro che il risultato di un travagliato iter fiscale del Subsidium dimidii et unius scuti pro centenario, imposto su tutto il territorio dello stato della Chiesa da parte del pontefice Paolo IV con la bolla *Ad futuram memoriam. Ubique terrarum* del 18 maggio 1557 » (p. XI).

Il catasto entrò in vigore con piena efficacia giuridica a partire dalla delibera del consiglio di Credenza del 3 maggio 1560 e rimase valido sino alla formazione di un nuovo libro catastale nel 1595. Il volume, impreziosito di 38 tavole e 20 figure, è molto dotto e condotto su una serie di fonti di prima mano. L'interesse prevalentemente filologico e giuridico impedisce, per ora, una lettura del libro catastale come fonte di storia economica. Il lavoro preparato da Moschetti ne costituisce però una base d'approccio indispensabile. D'altronde si ricordi, a questo proposito, come dall'esame e dal riordino delle carte emergano a tutto rilievo le necessità ed i problemi che si sono trovati di fronte gli agrimensori, nonché il criterio da loro adottato (la scelta della strada che da Macerata conduceva a Nord verso Sambuceto, dipartendosi dalla quale e procedendo a zig zag da O a S e da S a E, rientrando a N, in un movimento a raggiera). Gli indici, ricchissimi (pp. 338-413), sono molto utili. Ma i risultati non valgono la fatica.

(A. TURCHINI)

L. OKON, « Nature » et « Civilisation » dans le « Supplément au voyage de Bougainville » de Denis Diderot, Peter Lang, Frankfurt am Main-Bern-Cirencester 1980. Un vol. di pp. 197.

L'A. ha inteso, con questo lavoro, fare giustizia delle accuse che la critica tradizionale ha troppo spesso rivolto contro il « prétendu naturisme sauvage » di cui Diderot avrebbe fatto sfoggio e pro-